

Associazione Salernitana
di Filatelia e di Numismatica



L'Occhio di @rechi

Settembre/Ottobre_2020 * n°93



Cari amici e gentili amiche,
l'attuale situazione Covid-19, nonostante l'esser stati inseriti in zona gialla, non ci consentirà di organizzare fisicamente la nostra annuale conferenza filatelica di fine anno, ma cercheremo di sfruttare le forme multimediali per organizzarla sul web. Tale scelta è stata prioritaria, atta alla tutela dei nostri cari, andando a limitare gli assembramenti ed i contatti con terzi. Sarete informati sugli sviluppi. In questo numero è presente anche un articolo del compianto Giuseppe Preziosi, si ringraziano gli amici che hanno partecipato con i loro articoli: Marcello Manelli in ricordo dell'amico Peppino Preziosi, Luca Restaino, Carlo Vicario, Luciano Cipriani e Nino D'Aponte.
Attendendo sempre Vs. gradita partecipazione con segnalazioni, scritti, articoli etc etc..., auguro una buona lettura.

IL PRESIDENTE



pag. 3 **GIUSEPPE PREZIOSI, UN RICORDO**
di Marcello Manelli

ANNULLI BANDIERA
di Carlo Vicario ***pag. 4***

pag. 6 **LA LIRA ITALIANA – FOGLIETTO FALSO**
di Nicola Luciano Cipriani

IL SERVIZIO DELLA POSTA PNEUMATICA
di Carlo Vicario ***pag. 8***

pag. 10 **I COLORI DEL 5 CENT “LEONI”: PROVE TECNICHE DI IDENTIFICAZIONE**
di Giuseppe Preziosi

LO STRANO CASO DELLA PIRAMIDE AI PIEDI DEL CASTELLO DI MUSSOMELI
di Antimo (Nino) D'Aponte ***pag. 17***

pag. 18 **IMPERIAL AIRWAYS: IL PRIMO CORRIERE AEREO ITALIANO DIRETTO IN AFRICA**
di Luca Restaino

2000 LIRE ALTI VALORI DOPPIA INCISIONE – TROVATO IL SECONDO MINIFOGLIO
di Luciano Cipriani ***pag. 22***

pag. 26 **IL FERMO POSTA PRESSO ALBERGHI O CAFFÈ**
di Carlo Vicario

LA BACHECA FILATELICA ***pag. 28***

Sul nostro sito: www.filatelicisalernitani.it si possono leggere e/o scaricare i precedenti numeri de “L'Occhio di @rechi”

GIUSEPPE PREZIOSI, UN RICORDO di Marcello Manelli

(FILATELIA ANALITICA Notiziario di varietà e specializzazioni dell'Accademia Italiana Filatelia Analitica n°5 – ottobre 2020)

Giuseppe Preziosi, Accademico AIFA, ci ha lasciati il giorno 2 maggio. Pochi giorni prima ci eravamo sentiti scambiandoci le esperienze da “chiusura forzata”, ripromettendo di vederci al primo convegno dopo la riapertura. Era una persona deliziosa con una vitalità e vivacità intellettuali uniche.



In occasione di una visita al Poligrafico scrisse un articolo che vi riproduco, nel quale con estrema precisione riportò gran parte dei passaggi di stampa che ci erano stati illustrati. A sottolineare la maestria di Giuseppe va precisato che le visite al Poligrafico sono sempre molto veloci, poco tempo per cercare di afferrare più immagini possibile e lui in quei tempi ristrettissimi riuscì a raccogliere e annotare tanto riuscendo a elaborare uno scritto completo di tutti i passaggi di stampa che ci erano stati presentati. Salernitano di nascita, è stato docente di Geografia presso i corsi di

laurea in Servizio Sociale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Membro dell'USFI, ha ottenuto, nel 2007, il riconoscimento di Medaglia d'Argento Grande a Roma con il volume “I FRANCOBOLLI ORDINARI ITALIANI NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO: ASPETTI GEOGRAFICO STORICO ARTISTICI DI STRUMENTI PER LA COMUNICAZIONE”.

È stato articolista per riviste locali, nazionali e sul web quali “L'OCCHIO DI ARECHI”, “CURSORES”, “L'ODONTOMETRO”, “LA RUOTA ALATA”, “IL FRANCOBOLLO INCATENATO”, “IL POSTALISTA”.

Autore di varie pubblicazioni, non solo filateliche:

I francobolli ordinari italiani nella prima metà del Novecento aspetti geografico storicoartistici di strumenti per la comunicazione, 2007

Distribuzione geografica e significato dei cognomi, Pregi Editore, 2009

Temi di Demo-geografia sociale, Pregi Editore, 2010

La Prima guerra mondiale nelle comunicazioni governative al Comune di Conza della Campania, APES, Roma 2014.

Il prontuario dei servizi postali prepagati 2000-2013, Pregi Editore, 2014

Il prontuario dei servizi postali prepagati 2014-2015, Pregi Editore, 2016

Le Voci degli eroi invisibili 1915 – 1918, Pregi Editore, 2017

Atti del V Convegno di Studi filatelico – numismatici “Salernophil” Salerno 15 dicembre 2017, Pregi Editore, 2018

I Cittadini di Contrada nella guerra 1915 – 1918. Pregi Editore, 2018

La Territorializzazione degli Enti Pubblici nelle Province di Salerno e Avellino alla Fine del Secolo Scorso, Pregi Editore, 2019

Mi mancherai tanto, caro Giuseppe.
Marcello

La necessità di smaltire quantitativi sempre maggiori di corrispondenza portò alla fabbricazione di dispositivi meccanici in grado di annullare i francobolli evitando la bollatura manuale. Il primo di questi dispositivi, fabbricato dalla ditta canadese Bickerdicke (Fig. 1), fu introdotto negli Stati Uniti (Fig. 2) nel 1889, in Francia (Fig. 3) nel 1898 e in Italia nel 1901 (Fig. 4). In Canada (Fig. 5), di tipo diverso, dal 1896. Il dispositivo era formato da un bollo a secco contenente la data abbinato a un bollo annullatore a forma di bandiera da cui il nome. Il gradimento ottenuto dall'utenza portò alla rapida diffusione di tali bollature in molti paesi senza però raggiungere la diffusione che si ebbe negli Stati Uniti, in Canada e in Italia.

LA DOMENICA DEL CORRIERE del 1° novembre 1901 riportava questa notizia: *"Il 29 ottobre a Roma si è inaugurato un nuovo sistema di timbratura postale che verrà quanto prima adottato anche per Napoli, Milano, Torino e Genova. Tale timbratura viene fatta col mezzo di una macchina americana... A poca distanza dal timbro a secco, vi è un altro timbro a forma di bandiera listata verticalmente nella quale campeggia la sigla reale (V. E. III) e lo scudo sabaudo... Per i filatelici diremo che durante il primo giorno, che fu il 29 ottobre, non si timbrarono col nuovo sistema che le cartoline di fabbricazione governativa e quelle private... Tali cartoline hanno così acquistato uno speciale valore per i collezionisti."*

Anche il CORRIERE FILATELICO si occupò del fatto all'interno della rubrica "IL BUON CONSIGLIERE" il 3 novembre: *"Il Ministero delle Poste ha fatto acquistare in America, in via sperimentale, cinque macchine Bieckerdicke per annullare i francobolli delle lettere..."*.

Tali macchine erano in grado di obliterare fino a 250 missive al minuto, dando inizio alla meccanizzazione postale dell'Italia. L'annullo ebbe un lungo uso, si conosce usato a Brescia nel 1918 (Fig. 6), l'ultima data conosciuta, sempre a Brescia, è il 29 aprile 1918.

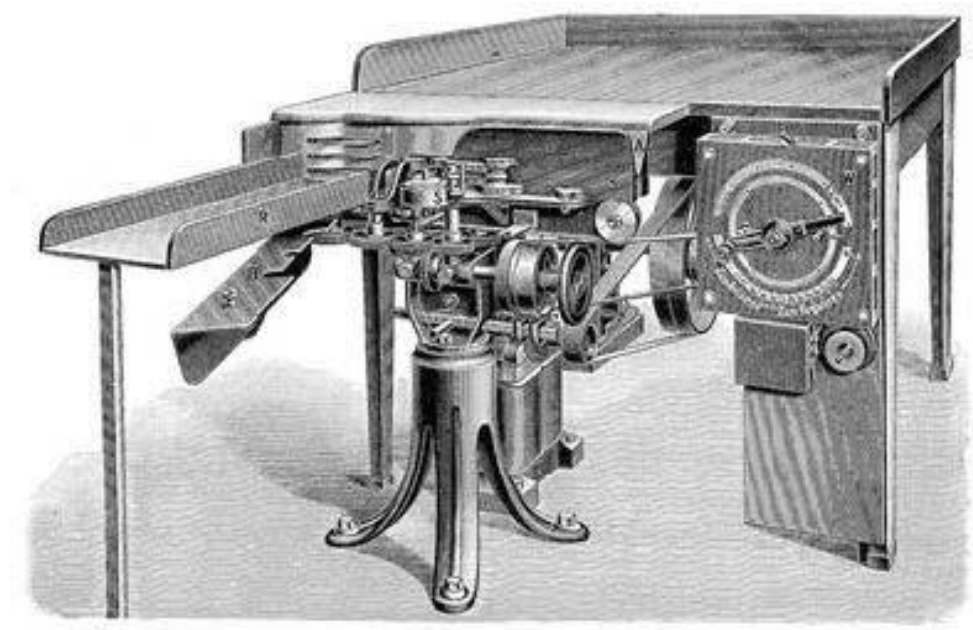


Fig. 1: Macchina annullatrice elettromeccanica Bickerdicke.

Fig. 2: Busta postale di Stato da 2 c. spedita da Boston il 21 dicembre 1895 per Meriden nel Connecticut. Annullo a bandiera di 13 stelle con numero di macchina 6.

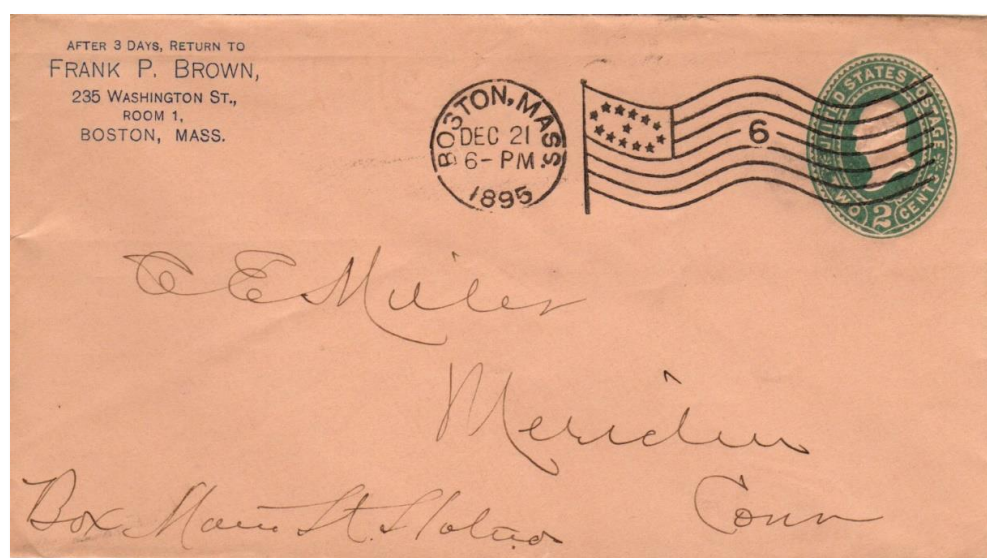




Fig. 3: Busta di lettera spedita da Parigi il 2 novembre 1900 per Nemours nel dipartimento Seine et Marne affrancata per 5 c. Annullo a bandiera dell'Ufficio Postale Statunitense aperto presso l'Esposizione Universale di Parigi.

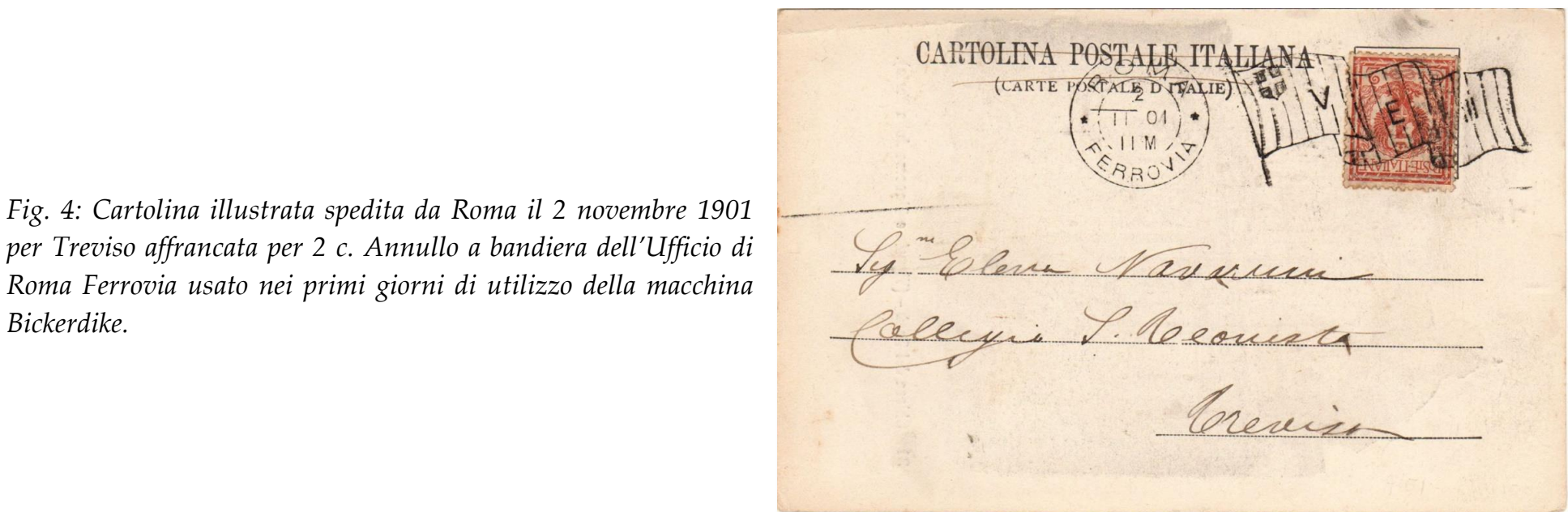


Fig. 4: Cartolina illustrata spedita da Roma il 2 novembre 1901 per Treviso affrancata per 2 c. Annullo a bandiera dell'Ufficio di Roma Ferrovia usato nei primi giorni di utilizzo della macchina Bickerdike.



Fig. 5: Busta di lettera spedita da Montreal l'11 dicembre 1896 per Prescott nell'Ontario affrancata per 3 c. Annullo a bandiera con lettera A e scritta CANADA.

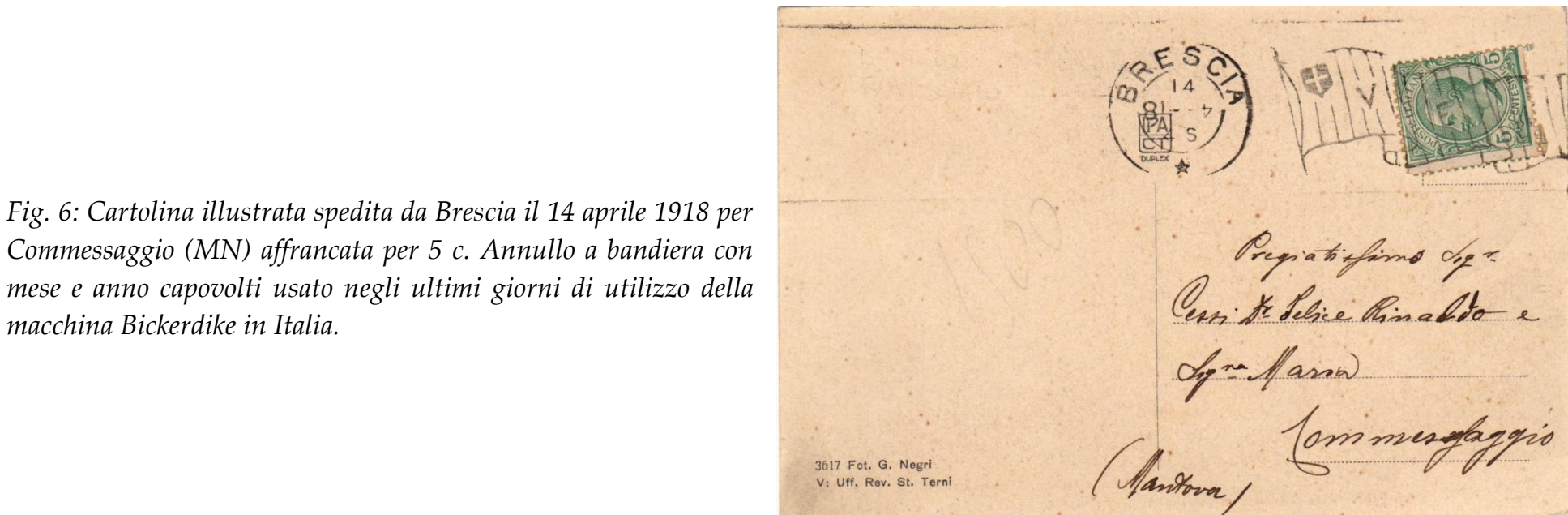


Fig. 6: Cartolina illustrata spedita da Brescia il 14 aprile 1918 per Commessaggio (MN) affrancata per 5 c. Annullo a bandiera con mese e anno capovolti usato negli ultimi giorni di utilizzo della macchina Bickerdike in Italia.

LA LIRA ITALIANA – FOGLIETTO FALSO di Nicola Luciano Cipriani

Il 23 marzo 2012, in occasione del 150° anniversario della unificazione del sistema monetario italiano, è stata emessa una serie di tre francobolli in foglietto (Figura 1). Infatti il 24 agosto 1862 Vittorio Emanuele II firmò la legge di unificazione del sistema monetario nazionale e la Lira sostituì le monete precedenti degli Stati che aderirono o furono conquistati sino a quel momento (*Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia n°788, GU n°209 del 3.9.62*)



Figura 1 – la serie in foglietto emessa il 23 marzo del 2012 in occasione della unificazione del sistema monetario nazionale, stampato in rotocalcografia.

Ricordo che l'adozione della Lira come moneta dell'Italia unita ha avuto tre fasi legate alla acquisizione/conquista dei territori che mancavano alla unificazione nazionale:

- ✓ Annessioni e conquiste del 1861 (*Legge 24.8.1862*). Per l'unificazione monetaria di questi territori al Regno d'Italia è stato emesso il foglietto in questione nel suo 150° anniversario;
- ✓ Conquista del territorio laziale dello Stato Pontificio a seguito dei fatti del 1870;
Da ricordare che nel 1866, con l'editto del 18 giugno, il sistema monetario pontificio aveva adottato la «Lira Pontificia» equiparata in valore a quella italiana. La Lira Italiana è stata invece ratificata nel Lazio con Regio Decreto del 13 ottobre 1970, art. 15 (G.U. n°285 – Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia n°5920, GU n°285 del 16.10.70).
- ✓ Conquista delle Terre Redente (*Trentino Alto Adige, Friuli, Dalmazia, etc...*) con la conclusione della I Guerra Mondiale. Nel 1919, il Comando Supremo del Regio Esercito, con l'Ordinanza del 31 marzo, conferisce corso legale alla valuta italiana in Trentino e Venezia Giulia a partire dal 10 aprile successivo.

Orbene, di questo foglietto gira un falso che penso possa stimolare i collezionisti di varietà. L'ho avuto da un collezionista che ringrazio per l'informazione. Non so se gira anche la versione completa, ma penso sia molto probabile. La varietà consiste nella mancanza della stampa del colore ocra e della perforazione (*Figura 2*). Si tratta effettivamente di due mancanze contemporanee sullo stesso oggetto che sono molto accattivanti e per le quali molti collezionisti ne potrebbero realmente essere attratti. Non conosco il prezzo di commercializzazione, ma certamente non viene regalato.

Figura 2 – immagine dell'imitazione del foglietto emesso in occasione del 150° anniversario della unificazione del sistema monetario nazionale. Due sono le varietà presenti: la mancanza del colore ocra e la mancanza della perforazione. È stato stampato in off-set (fotolito).



A prima vista, l'imitazione appare di buona fattura, il colore grigio è stato riprodotto abbastanza fedelmente, anche se non troppo, e con molta facilità si può essere ingannati e prenderlo per buono. Ma chi mi legge potrà stare tranquillo perché riconoscere i suoi caratteri non originali è veramente molto facile: basta avere una lente, consigliata quella 10x, il falso è stato eseguito in off-set.

Come si può notare, il colore grigio non è proprio identico, ha un tono spinto un po' verso il nero anziché verso il blu; però siamo abituati con le emissioni degli ultimi anni che spesso presentano leggere differenze di toni di colore dovuti a lotti di stampa effettuati in tempi differenti. Ma vediamone le caratteristiche che possono aiutare i collezionisti più attenti.

Come molti sanno, il Poligrafico dello Stato, utilizza due sole macchine per la stampa dei francobolli, una per quelli da eseguire in calcografia e la seconda per quelli in rotocalcografia. Il Poligrafico dello Stato, non utilizza il sistema off-set per i francobolli da circa 30 anni e, quando lo ha utilizzato in precedenza è stato sempre in contemporanea con altri sistemi (*v. Castelli*). Dall'autunno del 2003 all'I.P.Z.S. sono state acquisite due nuove macchine Goebel, una per la rotocalcografia ed una per la calcografia. Il sistema rotocalcografico è quello più frequentemente usato per i commemorativi ed il nostro foglietto è uno di questi. I francobolli stampati presso l'I.P.Z.S. con il sistema rotocalcografico presentano i colori a tutto pieno o leggermente e casualmente screziati da deboli attenuazioni di colore, non vengono utilizzate forme di retinatura. Quindi questo dato consente di riconoscere un falso in modo immediato, naturalmente bisogna masticare un po' di metodologie di stampa. Però, a parte questa conoscenza che tutti possono acquisire, sapere che il colore deve essere pieno e non con tanti minuti pallini bianchi, o di colore, può essere più che sufficiente per non farsi rubare un po' di soldini.

In *Figura 3*, riproduco a sinistra un particolare del primo francobollo del foglietto originale, mentre a destra il suo corrispondente dell'imitazione. Quanto spiegato poco sopra, è particolarmente evidente se si osserva la barretta verticale grigia, ma c'è da dire qualcosa in più in merito anche ai caratteri delle scritte. Quelle eseguite in calcografia dell'originale sono ben nitide perché il carattere è pieno; quelle dell'imitazione invece hanno i contorni irregolari tanto da dare l'idea di una stampa fatta male, questo è l'effetto che produce il retino con i suoi piccolissimi pallini bianchi.

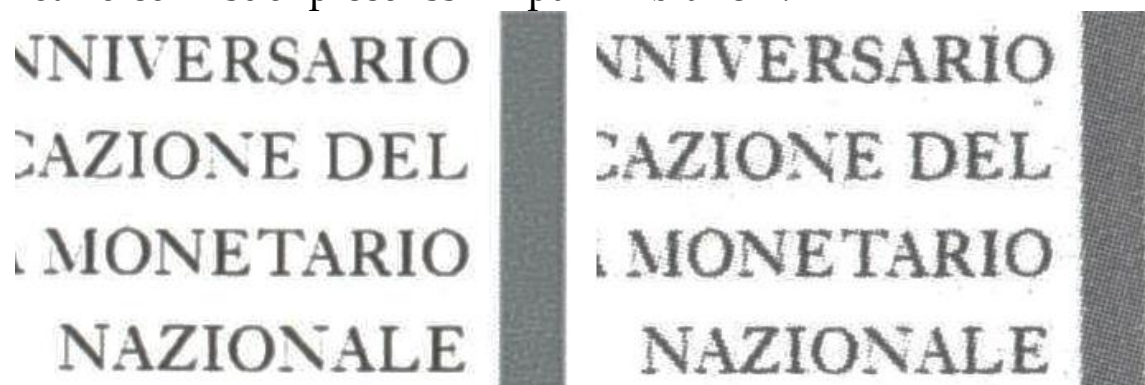


Figura 3 – a sinistra l'originale, a destra l'imitazione. L'originale è stato stampato con il sistema rotocalcografico, l'imitazione con sistema off-set utilizzando un retino monocromatico.

Per meglio evidenziare la retinatura, mostro il confronto della stampa dell'1 di 150 (*Figura 4*). A sinistra l'originale caratterizzato dal tratto pieno casualmente screziato, a destra l'imitazione con la sua retinatura a puntini allineati. Il maggiore ingrandimento usato per questa figura dovrebbe aiutare un po' di più a capire la differenza tra i due foglietti. Cosa molto facile da verificare e riscontrabile in tutti i tratti di colore grigio dei tre francobolli che compongono il foglietto.



Figura 4 – a sinistra l'originale, a destra l'imitazione. Si noti il colore pieno dell'originale e la retinatura dell'imitazione.

Auguro a tutti i lettori un buon divertimento con soddisfazione per riuscire a non lasciarsi abbindolare da qualche furbetto.

IL SERVIZIO DELLA POSTA PNEUMATICA di Carlo Vicario

Il servizio fu istituito con il Regio Decreto n°714 del 6 luglio 1911 con molto ritardo rispetto ad altri paesi europei nei quali, fin dalla fine dell'800, il servizio aveva preso piede con linee della lunghezza dicirca 400 km a Parigi e 200 km a Berlino. In Italia al momento dell'attivazione la lunghezza complessiva era di appena 38 km distribuiti tra Milano, Roma e Napoli. Lo scopo era di velocizzare all'interno delle città il movimento delle cosiddette "corrispondenze urgenti", in particolare espressi e telegrammi. L'impianto era costituito da un sistema di tubi all'interno dei quali erano immessi dei bossoli ermeticamente chiusi che fungevano da contenitori della corrispondenza (*da venti a sessanta oggetti per ogni bossolo*) spinti mediante aria compressa e inviati da un ufficio postale ad un altro della rete cittadina. Il principale collegamento era quello tra l'ufficio della Posta centrale e la ferrovia (Fig. 2 e 3.).



Fig. 2 e 3: Busta primo porto spedita per posta pneumatica da Milano Ferrovia il 12 novembre 1928 per città affrancata per 40 c. tramite un valore da 25 c. dell'emissione floreale in abbinamento con il valore specifico da 15 c. per il servizio di posta pneumatica. Al verso bollo di arrivo di Milano Centrale Posta Pneumatica.

A Napoli era attivo il terminale di Napoli Molo Trapezoidale (Fig. 4 e 5.) In pratica il servizio iniziò tra la fine del 1912 e l'inizio del 1913.



Fig. 4 e 5: Busta primo porto spedita ferma in posta per posta pneumatica da Napoli il 29 novembre 1927 per Palermo affrancata per 80 c. tramite un valore da 5 c. della serie Leoni in abbinamento con due valori da 30 c. della serie Michetti e con il valore specifico da 15/20 c. per il servizio di posta pneumatica. Bollo annullatore della Posta Pneumatica di Napoli con al verso bollo di transito di Napoli Molo Trapezoidale Posta Pneumatica e bollo di arrivo a Palermo.

I primi francobolli speciali per la soprattassa di posta pneumatica furono emessi nell'aprile del 1913, ciò significa che nei primi tempi del servizio le soprattasse erano formate con francobolli ordinari e non con quelli speciali (Fig. 1.)



Fig. 1: Busta spedita per espresso posta pneumatica il 10 aprile 1913 da Roma per la città affrancata per 75 c. (15 c. la tariffa lettere per il distretto + 50 c. per l'espresso + 10 c. per la Posta Pneumatica) tramite due valori da 25/40 c. per espresso in abbinamento con un valore da 5 c. della serie Leoni e un valore da 20/15 c. dell'emissione Croce Rossa. Non essendo ancora stato emesso il francobollo specifico da 10 c. per il servizio di posta pneumatica la busta fu affrancata con valori ordinari. Al verso bollo in arrivo della posta pneumatica di Roma.

Tale possibilità si verificherà anche inseguito, in particolare in occasione dei cambi tariffari in mancanza del francobollo con il nuovo valore. A tale proposito l'art. 121 del Regolamento di attuazione del Codice postale del 1936 così recitava: "La sopratassa... deve essere pagata preventivamente dal mittente, di regola mediante francobolli speciali, è però consentito l'uso di francobolli ordinari..." (Fig. 6.)

Fig. 6: Busta triplo porto per l'interno spedita in franchigia per espresso posta pneumatica da Proceno (VT) il 17 giugno 1949 per Roma affrancata per i soli servizi aggiuntivi per lire 48 tramite quattro valori della serie Democratica.



Di regola le corrispondenze spedite per postapneumatica sono quelle per espresso, non esisteva una tariffa per l'estero, le lettere quindi spedite al di fuori del territorio italiano erano affrancate con la tariffa interna per il servizio della posta pneumatica e con la tariffa estera per l'oggetto postale (Fig. 7.)



Fig. 7: Busta primo porto per l'estero spedita per posta pneumatica da Milano il 9 dicembre 1950 per la Svizzera affrancata per lire 60 tramite un valore da lire 5 per il servizio di posta pneumatica interna annullato con il bollo della Posta Pneumatica Urbana di Milano in abbinamento con un valore da lire 55 celebrativo della 5^a Conferenza generale dell'UNESCO per la tariffa per l'estero.

Il servizio con il passare del tempo perse sempre più importanza fino a essere completamente abolito dal 1° gennaio 1981.

Cont@ttiRed@zione

Staff Redazione: Sergio Mendikovic

Per suggerimenti, segnalazioni, correzioni, critiche, apprezzamenti, chiarimenti, offerte di collaborazione e quant'altro, potete contattare: xindi1@gmail.com

Il presente notiziario è realizzato e diffuso in proprio. Destinato ai soci ed amici del sodalizio, non è oggetto di vendita. Scritti, articoli e segnalazioni ricevuti impegnano i firmatari, la redazione e la Associazione declinano qualsiasi responsabilità, a qualunque titolo ad essi riconducibile, per quanto pubblicato. La collaborazione è gratuita ed aperta a tutti i soci ed amici del mondo culturale vicino a noi.

Nel lontano dicembre 1999 apparve sul n°30 del notiziario dell'A.F.I.S., *La Ruota Alata*, un articolo del socio OR 55 che poneva un problema di identificazione e definizione oggettiva delle tonalità di colore nei francobolli, soprattutto dalle origini al primo trentennio del XX secolo. Lo studio aveva suscitato in me la più viva curiosità perché, fin dall'inizio della mia avventura collezionistica mi ero posto quesiti identici. L'autore suggeriva l'uso del computer e di appositi programmi di grafica per "oggettivizzare" la lettura delle tonalità di colore che, peraltro, danno luogo a una diversa valutazione sui cataloghi specializzati. In pratica suggeriva di "leggere" il francobollo, oggetto di studio, tramite uno scanner e di rilevare, in più punti, la percentuale di ciascuno dei quattro colori di base. In termini tecnici significava rilevare le percentuali di cyan, magenta, giallo e nero presenti in più punti del francobollo, accostando a ciascun gruppo di percentuali un "termine", o meglio il "nome" di un colore, che diveniva, per questo fatto stesso, "oggettivo". Basta con i "verde pallido", i "rosa corallo chiaro" o i "rosso carminio scuro"! Era giunta l'ora di sostituire il fallace occhio umano con la precisa scansione del computer. Lo studio, in verità, si concludeva con la constatazione che numerosi ulteriori passi dovevano essere compiuti per giungere ad un uso "normalizzato" del sistema. Tra l'altro, si sottolineava la difficoltà nel confrontare esemplari usati che avessero subito trattamenti di lavaggio o di esposizione alla luce a volte "violenti". I francobolli "policromi", poi, non potevano, secondo l'estensore della nota, essere trattati con lo stesso sistema usato per i monocromatici.

L'articolo era di per sé stimolante e attesi il seguito nei numeri successivi del notiziario. La mancanza di un esempio lo rendeva, peraltro, incompleto. Mi chiesi: se un sistema computerizzato può consentire la lettura scomposta di un colore, perché non spingersi più in là, facendo un esempio? A questo punto ricordai una partita di sovracoperte del primo ventennio del secolo scorso, tutti della provincia di Salerno e tutti affrancati con uno o più 5 cent. "LEONI".

Tra l'altro in quegli anni conobbi e frequentai per qualche tempo il compianto professor Mauro Francaviglia, venuto a Salerno per un convegno presso la locale università. Egli era reduce da due ponderosi studi, condotti con Beppe Ermentini, che era scomparso da poco, sui "MICHETTI" e sulla "FLOREALE". Aveva in progetto un altro libro proprio sulla serie "LEONI" e si mostrò molto interessato sia al fatto che avessi messo da parte quel materiale, sia che intendessi studiarlo con questo metodo innovativo, tanto che mi propose di incontrarci ancora per essere suo partner nell'impresa. Poi ci perdemmo di vista e la sua morte fece sfumare il progetto.

Di per sé l'insieme dei documenti, composto di una decina di pezzi, non rivestiva un particolare valore economico, ricordavo però che le affrancature erano tutte "diverse" perché i 5 cent. avevano, ciascuno, una tonalità di verde differente dagli altri. Naturalmente non erano quelli gli unici 5 cent. "LEONI" in mio possesso, ne avevo forse qualche altro centinaio, usati e sciolti, ma essi potevano aver subito il trauma di un lavaggio, anche se accurato. Ricordavo, poi, i cataloghi della mia adolescenza. In particolare, un "Sassone" del 1955 che mi era stato regalato all'inizio della mia carriera collezionistica e che conservo ancora gelosamente, il quale, proprio per il 5 cent. "Leoni", riportava un'intera pagina di quotazioni per ciascuna delle innumerevoli gradazioni di colore identificate.

La cosa più difficile, incredibile a dirsi, fu ritrovare il gruppetto di lettere per mettere in pratica il mio tentativo. Innanzitutto, per ottenere dei risultati quanto più omogenei e precisi possibili, selezionai, nella vignetta, un riquadro di qualche millimetro comprendente l'angolo superiore sinistro, con la voluta, la cornice e la scritta "Poste". Ad un ingrandimento molto spinto, la porzione si rivelò più adatta alla bisogna per via della presenza di numerosi punti di colore "pieno".



Documento 1



Documento 2



Documento 3



Documento 4



Documento 5



Documento 6



Documento 7



Documento 8



Documento 9



Documento 10

Fin da subito apparve evidente che “le sfumature” non potevano offrire garanzie di omogeneità tra un pezzo e l’altro. I programmi di grafica per p.c. hanno, infatti, in comune la caratteristica di effettuare la lettura dei colori *pixel per pixel* onde consentire la loro eventuale correzione e modifica. Il *pixel*, essendo estremamente piccolo (e sempre più ridotto man mano che aumenta la risoluzione) non consente un’identificazione di “area comune” tra francobollo e francobollo poiché lo stesso colore si espande sulla carta con una densità diversa. D’altra parte, noi stiamo considerando “aree” con una superficie di pochi centesimi di millimetro di lato e quindi uno spostamento micrometrico del puntatore del mouse può portare a letture completamente diverse della percentuale di ciascun colore della quadricromia. Questa semplice constatazione mise subito in luce uno dei limiti del sistema: la necessità di dover effettuare almeno tre o quattro letture su altrettante “aree a colore pieno” per ottenere una media accettabile dei valori. Un secondo limite fu dato dalla scansione e dallo scanner che, “oggettivamente”, presenta dei limiti che potrebbero esser superati solo con grandissima difficoltà.

Ricordo che all’epoca, faticosamente, approntai anche un articolo con relative immagini e tabelle. Allora, però, *l’Occhio di Arechi* muoveva i primi passi e mai avrebbe accolto uno scritto così lungo e poi, trattando di sfumature di colore, che senso avrebbe avuto stamparlo in bianco e nero? Lo misi perciò da parte contando di riprenderlo successivamente, purtroppo però ebbi dei problemi seri con il computer e, quando recuperai l’archivio, le immagini non erano più leggibili. L’articolo c’era ancora ma non aveva più senso e non mi andava di ripassare allo scanner tutte le immagini e rifare tutte le misurazioni.

Ho ritrovato la cartella in questo triste periodo di quarantena e la curiosità mi ha spinto prima ad aprirla e poi a tentare di riesumare il progetto, tenendo però presente che nel frattempo avevo cambiato strumenti e programmi e che quindi la fatica e le considerazioni con cui avevo chiuso l’articolo andavano completamente rifatte. Oggi potevo utilizzare uno scanner Hewlett Packard JV 30 che può raggiungere i 9.600 dpi, invece dei 4.800 che era il massimo raggiungibile all’epoca, il colore era passato a 36 bit, ovviamente era raddoppiato il contenuto dei pixel e il “peso” dell’immagine si aggirava intorno al mega e 30 contro il “k” dell’epoca.

Il riesame di 10 pezzi della mia raccolta che, a colpo d’occhio, presentavano delle differenze cromatiche avvertibili, ha dato dei risultati totalmente diversi rispetto a 20 anni fa che ho riportato nella tabella che segue.¹

	Valori cyan	Valori giallo	Valori magenta	Valori nero	Totali in quattrocentesimi	Codice Pantone C.M.Y.K. Coated
Documento 1	50 %	33 %	7 %	===	90	134 – 3 C
Documento 2	66 %	51 %	20 %	2 %	139	135 – 4 C
Documento 3	67 %	63 %	16 %	1 %	147	140 – 12 C
Documento 4	50 %	46 %	6 %	===	102	140 – 3 C
Documento 5	49 %	51 %	10 %	===	110	146 – 10 C
Documento 6	56 %	43 %	13 %	===	112	138 – 3 C
Documento 7	64 %	47 %	21 %	1 %	133	135 – 4 C

¹ Le percentuali sono state ottenute dal programma Adobe Photoshop CS6 sul p.c. di un mio amico. Il cyan, dal greco kyanos, azzurro, indica un colore blu-verde con radiazione di lunghezza d’onda 490-494 μm e vicine. Come gli altri, è uno dei colori primari. Il magenta, che prende il nome da un colorante all’anilina prodotto per le bordure rosse delle divise dei piemontesi all’epoca dell’omonima battaglia del 1859, è un colore porpora non spettrale. E’ complementare al verde ed è convenzionalmente designato dal valore, cambiato di segno, della lunghezza d’onda che mescolata, appunto, al magenta consente di ottenere il bianco. Il verde, complementare del magenta, ha lunghezza d’onda di 525 μm e, quindi, il magenta -525 μm . Yellow è la voce inglese di giallo, dal latino galbus, che significa, contemporaneamente, giallo e verde. Colore fondamentale, si pone tra i 580 e i 570 μm e si può ottenere con una serie di pigmenti, sia naturali sia artificiali. K, nero, è un non colore, derivante dall’azzeramento della lunghezza d’onda. Si considera, infatti, “nero” un corpo che emette radiazioni non superiori a 20 μ .

Documento 8	65 %	57 %	20 %	2 %	144	138 – 4 C
Documento 9	74 %	59 %	29 %	8 %	170	135 – 13 C
Documento 10	53 %	51 %	17 %	1 %	122	144 – 9 C



nuovo

corrente

OK

Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 136 °

S: 16 %

B: 67 %

R: 144

G: 172

B: 152

90ac98

L: 73

a: -23

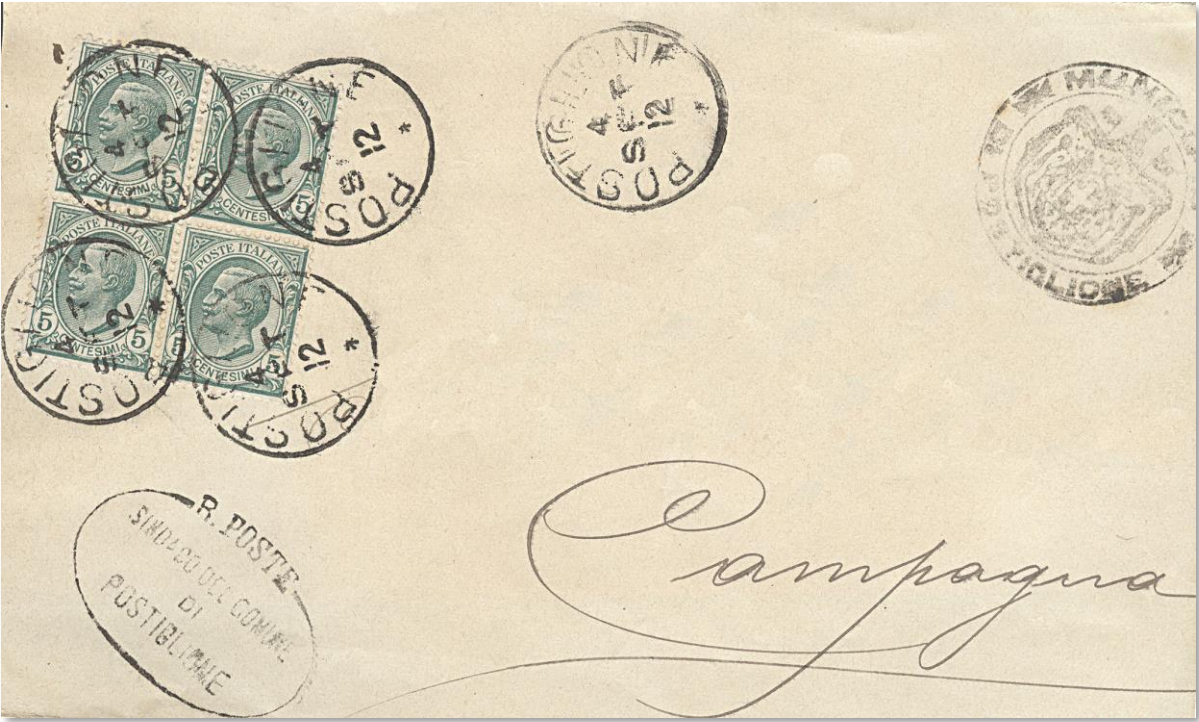
b: 0

C: 50 %

M: 7 %

Y: 33 %

K: 0 %



nuovo

corrente

OK

Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 141 °

S: 20 %

B: 53 %

R: 108

G: 135

B: 117

6c8775

L: 61

a: -25

b: 3

C: 66 %

M: 20 %

Y: 51 %

K: 2 %



nuovo

corrente

OK

Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 86 °

S: 26 %

B: 65 %

R: 147

G: 166

B: 123

93a67b

L: 71

a: -23

b: 14

C: 49 %

M: 10 %

Y: 51 %

K: 0 %



nuovo OK

corrente Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 99 ° L: 73

S: 24 % a: -25

B: 67 % b: 11

R: 146 C: 50 %

G: 172 M: 6 %

B: 132 Y: 46 %

92ac84 K: 0 %



nuovo OK

corrente Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 86 ° L: 71

S: 26 % a: -23

B: 65 % b: 14

R: 147 C: 49 %

G: 166 M: 10 %

B: 123 Y: 51 %

93a67b K: 0 %



nuovo OK

corrente Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 127 ° L: 68

S: 16 % a: -23

B: 61 % b: 3

R: 131 C: 56 %

G: 156 M: 13 %

B: 134 Y: 43 %

839c86 K: 0 %



nuovo OK

corrente Annulla

Aggiungi a campioni

Librerie colori

H: 145 ° L: 61

S: 18 % a: -23

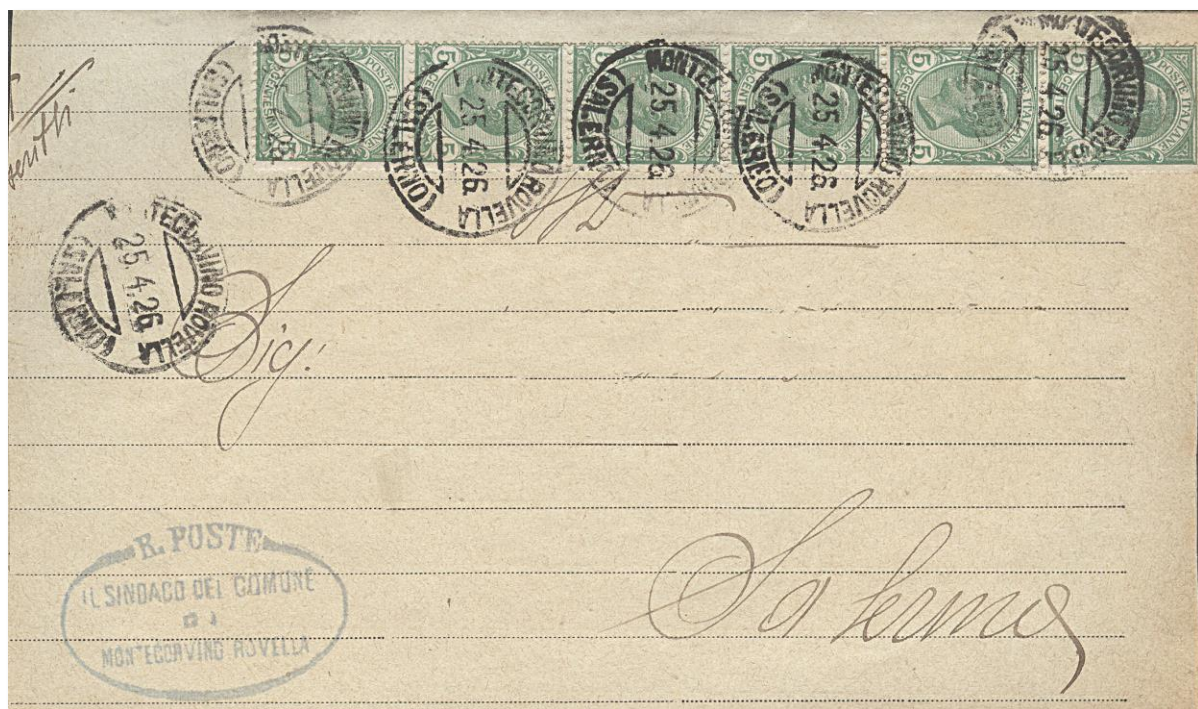
B: 53 % b: 1

R: 112 C: 64 %

G: 136 M: 21 %

B: 122 Y: 47 %

70887a K: 1 %



nuovo		OK	
		Annulla	
corrente		Aggiungi a campioni	
		Librerie colori	
☒ H: 118 °	☐ L: 61		
☐ S: 19 %	☐ a: -26		
☐ B: 53 %	☐ b: 8		
☐ R: 110	C: 65 %		
☐ G: 135	M: 20 %		
☐ B: 109	Y: 57 %		
# 6e876d	K: 2 %		



nuovo		OK	
		Annulla	
corrente		Aggiungi a campioni	
		Librerie colori	
☒ H: 150 °	☐ L: 52		
☐ S: 22 %	☐ a: -25		
☐ B: 43 %	☐ b: 4		
☐ R: 86	C: 74 %		
☐ G: 110	M: 29 %		
☐ B: 98	Y: 59 %		
# 566e62	K: 8 %		



nuovo		OK	
		Annulla	
corrente		Aggiungi a campioni	
		Librerie colori	
☒ H: 84 °	☐ L: 66		
☐ S: 21 %	☐ a: -20		
☐ B: 59 %	☐ b: 10		
☐ R: 137	C: 53 %		
☐ G: 149	M: 17 %		
☐ B: 118	Y: 51 %		
# 899576	K: 1 %		

La lettura delle percentuali² mostra chiaramente un prevalere, nella saturazione, dei colori azzurro e giallo, componenti base del verde. All'epoca, l'industria dei colori forniva al Poligrafico di Torino dei pigmenti non certo stabili nel tempo ma soprattutto la miscelazione tra loro non fu accurata, tenendo anche conto delle tirature multimilionarie che se ne fecero negli anni (ricordiamoci che la stampa fu effettuata anche durante tutta la Grande guerra quando le priorità erano altre e certamente mutarono i fornitori). La percentuale del ciano, ad esempio, oscilla nelle misurazioni tra un minimo del 49 e un massimo dell'74% con un *excursus* del 25% e una media del 59%. Anche per il giallo si passò da un minimo del 33 a un massimo del 59%. In questo caso l'*excursus* fu del 26% e la media del 50. Se si sommassero i soli primi due *excursus* si otterrebbe già un colore verde pisello pallido. Si può comprendere quindi il perché delle numerosissime *nuances* di colore. A ciò si deve aggiungere l'inserimento del magenta, pur se in quantitativi ridotti, che può essere spiegato con la

² Ovviamente la lettura delle percentuali va effettuata per ciascun colore rispetto ad un'ipotetica saturazione del 100%. Ciò spiega perché le somme percentuali siano quasi tutte superiori a 100. Valori più bassi danno, in ogni caso, un risultato di maggiore "sbiaditezza", più alti, rappresentano una più elevata concentrazione di pigmenti.

volontà di rendere meno brillante (e quindi più “serio”) il colore definitivo. Tale presenza, però, potrebbe dipendere anche dalle caratteristiche della carta che tende a “scurirsi” (ovvero ad “imbrunirsi” col tempo). L'*excursus* del 23% (tra il 6 e il 29%) è, peraltro, troppo elevato per un colore abbastanza “stabile” nella composizione. Tale valore, sommato ai precedenti dei colori azzurro e giallo, dà quale risultato un “grigio brunastro” tenue e del tutto improprio al colore normalmente riportato per il 5 cent. “Leoni”. Questo “falso” colore si accentua ancora di più, trasformandosi in un “grigio”, se ad esso si aggiunge l'*excursus* dell'8 %, risultante dalla differenza tra lo 0 e l'8%, del colore nero. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un anomalo inserimento, pur se molto contenuto, di tale colore. Quanto deriva da un'aggiunta volontaria e quanto da invecchiamento della carta e (orrore!!!) da polvere e sporco?

Utilizzando lo stesso programma ho semplicemente letto la conversione del sistema C.M.Y.K. in “Pantone coated” riferito allo stesso sistema che ha offerto una sigla, quella appunto della “Tavolozza Pantone”, universalmente utilizzata per il riconoscimento “oggettivo” delle tonalità e soprattutto per la possibilità di riprodurre un colore in modo identico nel tempo. A questo punto non me la sono sentita di attribuire un nome ad ogni sfumatura di colore, cosa peraltro impossibile a meno di non voler ritornare agli abusati “verde oliva pallido” o “verde azzurro intenso” che poi non identificano niente. Naturalmente, il colore ottenuto con la miscela C.M.Y.K. (e che per curiosità ho voluto riportare) non corrisponde a quello che si percepisce guardando il corrispondente francobollo. Il primo, infatti, è compatto, in pratica una macchia, quello del francobollo è sfumato per via degli spazi bianchi e dell'evanescenza della stampa, accentuata dall'ingrandimento spinto. Vi è poi da considerare, per la carta dei francobolli, che essa ha oltre un secolo e che il tempo, la colla naturale usata all'epoca e vari accidenti l'hanno ingiallita, falsando la lettura del mouse. A questo punto, l'affascinante tesi di studio lascia il tempo che trova e resta puramente teorica, un po' come il tentativo usato dai nostri nonni di individuare il colore attraverso le “tavole cromatiche” (e forse i risultati erano migliori). Naturalmente sarebbe possibile, sempre in via teorica ed utilizzando i valori medi (59, 50, 16, 1), ipotizzare una sfumatura di colore ottimale per l'intera emissione, la 141 - 12 C. Peccato che il numero dei francobolli da 5 cent. “LEONI”, prodotti in più di 24 anni di vita, sia stato talmente elevato con *nuances* di colore in numero così consistente da rendere vana qualsiasi ricerca della sfumatura di colore ideale.



Il Catalogo Enciclopedico Italiano (che è l'unico che le contempla) propone tre sole tonalità di colore per il 5 cent. “LEONI” (verde, verde azzurro e grigio verde) intendendo dare, in tal modo, un taglio netto ai lunghi elenchi di varianti del passato.

Ben diverso è imbastire un discorso di storia postale con il materiale utilizzato. Si tratta di una serie di sovracoperte di “manoscritti” inviati da vari comuni della Provincia alla Prefettura di Salerno, il frutto di un vecchio scarto di archivio effettuato agli inizi degli anni Sessanta del Novecento. Esse furono spedite tra il 1912 e il 1930, tutte affrancate con multipli del 5 cent “LEONI”, tranne la prima, datata febbraio 1930 che, oltre a due “LEONI” reca un 20 cent “IMPERIALE”. La tariffa più comune è, appunto, quella di 30 cent che interessa 6 documenti su 10 compresi nel periodo maggio 1926 – febbraio 1930. I 30 cent rappresentano il porto ridotto per i Sindaci di manoscritti fino a 200 grammi. La modifica della tariffa era avvenuta con il RDL n. 196 del 19.2.1925 (G.U. n°52 del 4.3 dello stesso anno) insieme ad altre. Ad esempio, il I porto della lettera era stato fissato a 60 cent, la tariffa più cara fino al 1944, allo stesso prezzo di un manoscritto fino a 200 grammi. Era proprio questa la tariffa, dimezzata come

previsto, utilizzata dai comuni per inviare modelli compilati, appunto manoscritti, alle prefetture. Gli altri quattro documenti, anteriori al marzo del 1925, sono affrancati con quartine del 5 cent. La tariffa di 20 cent per i manoscritti fino a 50 grammi era tra le più longeve del Regno, in pratica risaliva al 1861 e fino al 1920 non mutò. Poi, tra quell'anno e il 1925, passò rapidamente a 25, 40, 50 e infine a 60 cent. Per essa non era indicato nessun sconto per le amministrazioni comunali ma queste ultime ignorarono la norma e, per analogia con la tariffa lettere, applicarono fin dai primi aumenti lo sconto o, semplicemente ignorarono l'aumento. È, ad esempio, il comportamento tenuto dal comune di Nocera Inferiore (SA) che il 3 gennaio e il

17 giugno del 1922 affrancò ancora con 20 cent i plichi su cui chiaramente indicava "Manoscritti". Non fu da meno il comune di Pagani (SA) che il 9 settembre dello stesso anno utilizzò egualmente 20 cent per spedire la sua missiva. Naturalmente, come argomentato da numerosi autori e cataloghi, i tre documenti ricadono proprio nel periodo tariffario in cui affrancare una lettera costava 40 cent. E quindi era assolutamente inutile indicare sul frontespizio la dizione "Manoscritti". Sarebbe stato sufficiente avvalersi della tariffa ridotta per la corrispondenza tra sindaci e tra questi ultimi e gli altri uffici governativi.

Gli annulli, tutti a doppio cerchio tranne il più antico di Postiglione (SA) a cerchio semplice, sono equamente suddivisi tra quelli con il frazionario e gli altri con il nome della provincia per esteso. Il più delle volte sono impressi male, risultano usurati e quindi di difficile lettura. Sette documenti su dieci mostrano in bella vista l'ovale del comune, necessario per usufruire dello sconto sulla tariffa. Gli altri ne mostrano solo una leggera traccia, insufficiente a far leggere alcunché. Cinque ovali sono impressi in inchiostro viola, uno è in nero (oleoso) e uno in azzurro sbiadito. Uno solo, quello del comune di Acerno (SA), l'ultimo in ordine di tempo, è del tipo nuovo, in uso alla fine degli anni Venti, con il doppio stemma (reale e con fascio e aquila), gli altri non ne presentano nessuno ma per il comune di Scafati (SA) è presente la doppia versione: "Il sindaco del comune di" impresso in data 5 maggio 1926 e "Podestà del comune di" usato invece il 17 febbraio 1928, meno di due anni dopo, prova di un rapido adeguamento al nuovo regime.

Per concludere questo breve studio non resta che richiamare la prima parte ricordando che nessuno strumento informatico potrà sostituire l'occhio umano solo in grado di percepire sfumature di colore impercettibili e nessuno scanner o stampante potrà mai trasferire tali sfumature sulla carta. A meno che tra i lettori non vi sia qualcuno, molto più esperto di me in informatica, in grado di suggerire percorsi di indagine più corretti ed efficienti, con cui testare altri francobolli anche moderni (sto pensando ai calcografici dell'"ITALIA AL LAVORO" e "SIRACUSANA"), e tali da rendere praticabile (e pratico) l'intero sistema.

Sarò grato a chiunque vorrà fornirmi notizie in merito.

Per saperne di più:

Oltre alla sempre valida Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse (per i colori), si è fatto riferimento al notiziario n°30, ottobre/dicembre 1999 dell'A.F.I.S. (La Ruota Alata) ed al Catalogo Enciclopedico Italiano (C.E.I.) 1999/2000 (Regno d'Italia e Occupazioni).

Ma, per la particolare tipologia dello studio, la "fonte" più consultata è stato il p.c. e vari programmi tra cui quello citato nel testo.

QUOTA SOCIALE 2020

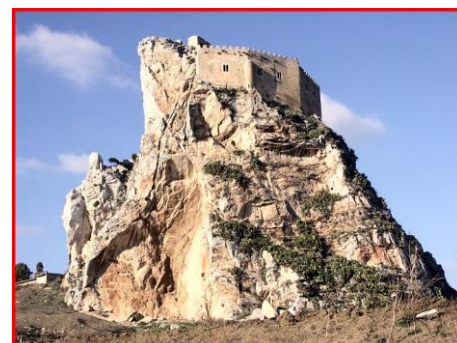
Sono ancora in riscossione le quote associative per l'anno 2019. L'importo 2020 è rimasto invariato ed è pari ad **€ 35,00**, per i provinciali, che potrà essere pagato direttamente al Tesoriere oppure contattare direttamente il Presidente **Sergio Mendikovic**: e-mail xindi1@gmail.com o telefonicamente **cell.338.968.36.48**

Si reiterano le agevolazioni, già proposte negli anni scorsi, in merito alla iscrizione al nostro sodalizio:

- **€ 20,00 per i non residenti nella nostra provincia.**
- **€ 25,00 per le associazioni.**

LO STRANO CASO DELLA PIRAMIDE AI PIEDI DEL CASTELLO DI MUSSOMELI di Antimo (Nino) D'Aponte

Dopo la pubblicazione del bellissimo volume "CASTELLI D'ITALIA – VIAGGIO TRA I COLORI E LE PARTICOLARITÀ DELLA SERIE" di Ketty Borgogno, presentato in occasione di Milanofil 2019, ho pensato bene di riguardare con dovuta e particolare attenzione alcuni valori, in particolar modo quelli calcografici, dove la stampa è più precisa e dettagliata. Tra quelli emessi con questo metodo di stampa, ho focalizzato la mia attenzione sul valore da 350 lire dedicato al Castello di Mussomeli (noto anche come CASTELLO MANFREDONICO) che è una fortezza eretta tra il XIV e il XV secolo. Si trova su una rupe, a due chilometri ad est di Mussomeli in provincia di Caltanissetta, nella bellissima Sicilia, ad un'altezza di circa 778 metri.



CENNI STORICI

Un breve e doveroso cenno storico tratto dal sito della Regione Sicilia: "Tra le 200 fortezze presenti in Sicilia è senza dubbio al Castello di Mussomeli che spetta la palma della più inaccessibile e inespugnabile. Capolavoro d'architettura militare del XIV e XV sec., fu fatto erigere da Manfredi III Chiaramonte, uno dei quattro vicari che governarono l'isola durante il regno della regina Maria nel 1370. Ubicato a circa 2 km. dal centro abitato, disposto a quote diverse fino a toccare i 780 metri, sembra creare un tutt'uno con la rupe calcarea che s'innalza isolata nella campagna di Caltanissetta, provincia disseminata di castelli. La fortezza è delimitata da un muro di cinta irregolare che sfrutta al meglio ogni possibile appoggio offerto dai costoni rocciosi; in tal modo la parte costruita dall'uomo si fonde con quella creata dalla natura. Ricca di decorazioni appare la facciata esterna del castello con il portale e le finestre dagli ornamenti gotici, ma anche la visione dell'interno, a cui si accede da una porta ad arco ogivale, lascia senza fiato. Meritano di essere visitate le sale dalle alte volte a crociera, la Sala dei Baroni, caratterizzata dai pregevoli portali in puro stile "chiaramontano" e da due finestre bifore, la "Prigione della Morte" dove i condannati venivano calati attraverso una botola e uccisi per annegamento e la cappella dove è conservata la statua della "Madonna della catena", a cui i carcerati si rivolgevano per implorare la grazia. Infine, una peculiarità costruttiva del castello di Mussomeli: è ricco di ambienti triangolari che servono da raccordo tra le sale di ogni lato del poligono con le scale successive".

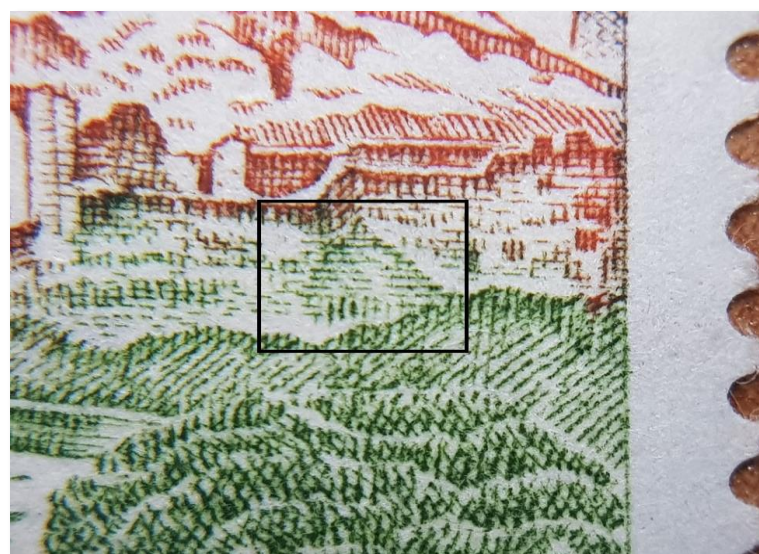
REALIZZAZIONE DEL FRANCOBOLLO

Incaricato di realizzare il bozzetto del francobollo, fu chiamato Giuseppe Verdelocco, incisore del Poligrafico fino al 1992, che ha avuto al suo attivo parecchi esemplari della serie Castelli, emessa nell'ormai lontano 1980. Emesso il 22 settembre 1980 il francobollo, dal valore di lire 350, è stampato in calcografia a 3 colori (azzurro, seppia e verde) su carta fluorescente e filigrana stelle IV tipo. Il formato della carta è mm 25,4 x 30 mentre quello della stampa è mm 21,4 x 26. La dentellatura è a pettine 14 x 13¼.



LA PICCOLA NOVITÀ

Incuriosito dalle tante "varietà" che da questo francobollo sono venute fuori (faccio come sempre riferimento al volume di Ketty Borgogno), armato dei ferri del mestiere (*lentino di ingrandimento, pinzetta, odontometro, vaschetta nera per la filigrana e l'immane lampada di Wood*), mi sono messo alla ricerca di qualcosa di nuovo. E qualcosa di nuovo è venuto fuori! Bella, come può essere bella quella di Cheope, la piramide si staglia ben definita alla base del castello sopra l'albero posto in basso a destra del francobollo. A questo punto sorge spontanea una domanda: è stato solo un caso che Verdelocco, nella realizzazione del francobollo, abbia tracciato, non volendo, delle linee di incisione che hanno portato, poi, alla visualizzazione della piramide?



Oppure lo abbia fatto volutamente, forse perché attratto dai misteri, ancora da scoprire, delle piramidi egiziane, lasciando ai posteri l'ardito compito di trarre le conclusioni dei suoi desideri? A voi, lettori, lascio l'interpretazione dei dubbi, e a me il piacere di averli sollevati.

IMPERIAL AIRWAYS: IL PRIMO CORRIERE AEREO ITALIANO DIRETTO IN AFRICA *di Luca Restaino*

I collegamenti aerei tra l'Italia e l'Africa sono sempre stati frequenti sia per ragioni geografiche e commerciali sia per l'interesse a stabilire collegamenti con le Colonie italiane.

I primi collegamenti aerei tra l'Italia e l'Africa si hanno nel novembre del 1928 con la linea aerea ROMA – SIRACUSA – TRIPOLI della società S.A.N.A.; nel dicembre del 1929 fu, poi, la volta di una linea aerea diretta a TUNISI. In realtà queste linee aeree seguivano la linea di costa, mentre gli unici due collegamenti dall'Italia verso l'Africa orientale furono il RAID DELLE COLONIE di Francis Lombardi del febbraio 1930 e il RAID ROMA – MOGADISCIO del novembre 1934.

Fino all'inaugurazione della c.d. LINEA DELL'IMPERO, avvenuta nel dicembre 1935, i collegamenti aerei tra l'Italia e l'Africa orientale e, successivamente, l'Africa del sud si svolsero grazie alla LINEA DELL'AFRICA DEL SUD, istituita dall'IMPERIAL AIRWAYS a fine febbraio 1931 con il primo volo LONDRA – MWANZA del 28 febbraio 1931. L'itinerario dell'AFRICA ROUTE era il seguente: Londra (Croydon) - Parigi in aereo; da Parigi i passeggeri e la posta proseguivano poi in treno fino ad Atene da dove si imbarcavano su un volo con scalo prima a Creta e poi ad Alessandria da dove proseguivano di nuovo in treno fino a Il Cairo e da lì in aereo terrestre per Assiut, Aswan, Wadi Halfa, Khartoum, Kosti, Malakal, Juba, Butiaba, Port Bell, Kisumu e Mwanza.

Il mancato uso degli scali italiani era dovuto alla circostanza che nel novembre del 1929 si erano interrotte le trattative tra l'Inghilterra e l'Italia in merito alla percentuale da riconoscere all'Italia per l'uso degli scali italiani e il sorvolo del territorio italiano con la conseguenza che alla compagnia inglese venne proibito lo scalo e il sorvolo dell'Italia. Ciò nonostante, a partire dal secondo volo della nuova linea aerea, un corriere italiano viaggiò a bordo degli aerei dell'IMPERIAL da Atene dove giungeva utilizzando la linea aerea ROMA – RODI VIA BRINDISI ED ATENE delle COMPAGNIE AERO ESPRESSO ITALIANA – e S.A.M. (SOCIETÀ AEREA MEDITERRANEA).

In partenza dall'Italia si conoscono aerogrammi destinati a Il Cairo (Fig. 1), Luxor (Fig. 2), Aswan (Fig. 3), Wadi Halfa (Fig. 4), Khartoum (Fig. 5), Juba (Fig. 6), Port Bell (Fig. 7), Kisumu (Fig. 8), e Mwanza (Fig. 9).

Un limitato corriere fu avviato anche dalla Città del Vaticano. I principali cataloghi di settore segnalano la presenza solo di aerogrammi destinati ad Assiut (Fig. 10), ma recentemente sono stati scoperti aerogrammi destinati a Wadi Halfa (Fig. 11), Khartoum (Fig. 12), Juba (Fig. 13), Port Bell (Fig. 14) e Kisumu (Fig. 15). E' presumibile, peraltro, che Sam Bayer preparò aerogrammi in partenza dalla Città del Vaticano per ciascuna tappa così come è presumibile l'esistenza di un corriere italiano per Assiut, tappa per la quale, insolitamente, allo stato si conosce solo il corriere aereo dalla Città del Vaticano.



CORRIERE ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA – IL CAIRO (EGITTO)

(Fig. 1) Aerogramma da Roma al Cairo (Egitto). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Annullo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo di transito bilingue di Alessandria del 11 marzo 1931 e Bollo bilingue di arrivo di MANSNIEF SULTAN del 12 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.

CORRIERE
ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA – LUXOR (EGITTO)

(Fig. 2) Aerogramma da Roma a Luxor (Egitto)- Rispedizione. Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo di transito bilingue di Alessandria del 11 marzo 1931, Bollo bilingue di transito di Asyut del 12 marzo 1931, Bollo di arrivo bilingue di Luxor del 12 marzo 1931 e Bollo meccanico di arrivo di Roma Distribuzione del 20 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA – ASSUAN (EGITTO)

(Fig. 3) Aerogramma da Roma ad Assuan (Egitto). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo bilingue di transito di Alessandria del 11 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Assuan del 12 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA – WADI HALFA (SUDAN)

(Fig. 4) Aerogramma da Roma a Wadi Halfa (Sudan). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo bilingue di transito di Alessandria del 11 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Sudan Air Mail – Wadi Halfa del 12 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA – KHARTOUM (SUDAN)
 (Fig. 5) Aerogramma da Roma a Khartoum (Sudan). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Sudan Air Mail – Khartoum del 13 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.

CORRIERE
ROMA – BRINDISI – JUBA (CONGO BELGA)

(Fig. 6) Aerogramma da Roma a Juba (Congo Belga). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931, Annullo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Sudan Air Mail – Juba del 19 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Bollo di transito di Kisumu Kenia del 15 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – PORT BELL (UGANDA)

(Fig. 7) Aerogramma da Roma a Port Bell (Uganda). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo di transito Kisumu Kenia del 15 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Kampala Uganda del 18 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – KISUMU (KENIA)

(Fig. 8) Aerogramma da Roma a Kisumu (Kenia) – Rispedizione Roma. Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931, Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Timbro violaceo in cartella RETOUR. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo di arrivo di Kisumu Kenia del 15 marzo 1931, Bollo meccanico di arrivo di Roma Distribuzione del 8 maggio 1931 e Timbro del Portalettere n°233 "Quartiere Postale 27". Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



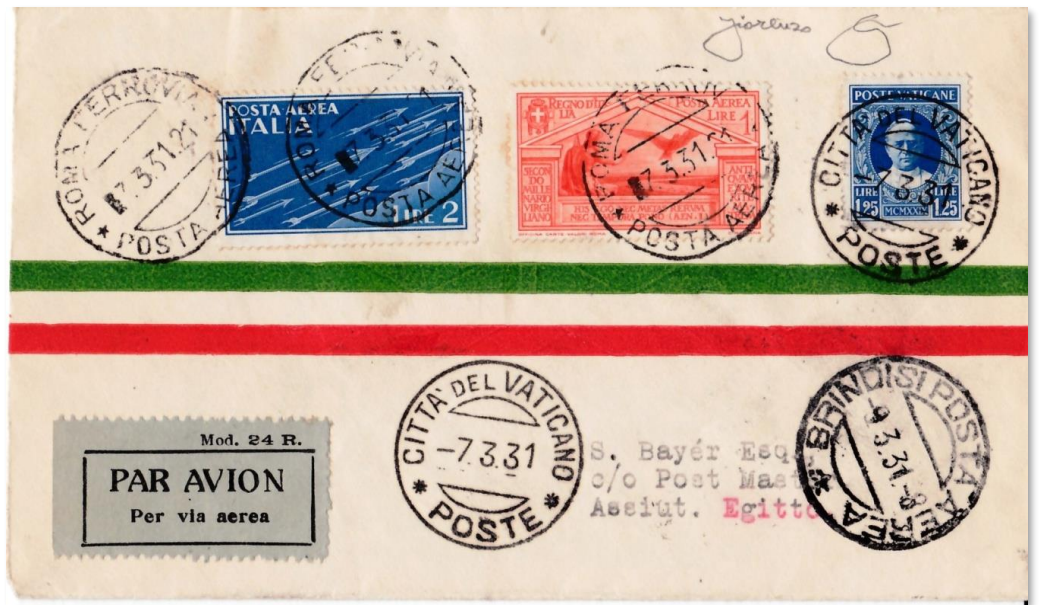
CORRIERE
ROMA – BRINDISI – MWANZA (TANGANIKI)

(Fig. 9) Aerogramma da Roma a Mwanza (Tanganika). Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo di transito Kisumu Kenia del 15 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Mwanza del 16 marzo 1931. Il corriere era composto da pochissimi aerogrammi.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA - ASSIUT (EGITTO)

(Fig. 10) Aerogramma dalla Città del Vaticano ad Assiut (Egitto). Annullo di partenza di Città del Vaticano – Poste del 7 marzo 1931, Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 7 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo bilingue di transito di Alessandria del 11 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Asyut del 12 marzo 1931. Il corriere era composto da 10 aerogrammi con affrancatura mista Italia – Vaticano.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – ALESSANDRIA – WADI HALFA (SUDAN)

(Fig. 11) Aerogramma dalla Città del Vaticano a Wadi Halfa (Sudan). Annullo di partenza di Città del Vaticano – Poste del 7 marzo 1931, Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 7 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo bilingue di transito di Alessandria del 11 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Sudan Air Mail – Wadi - Halfa del 12 marzo 1931. Il corriere era composto da 10 aerogrammi con affrancatura mista Italia – Vaticano.



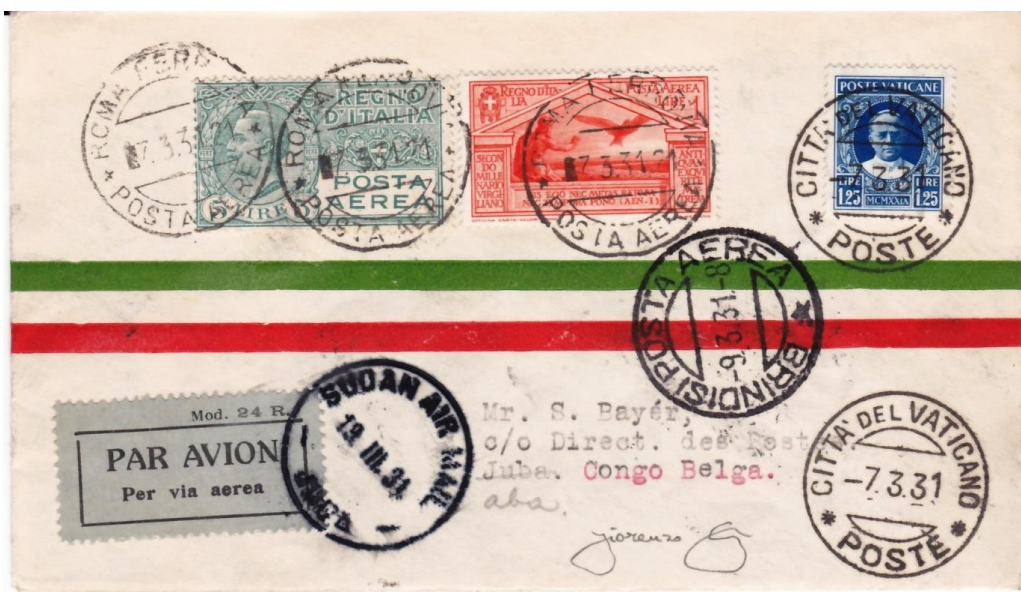
CORRIERE
ROMA – BRINDISI – KHARTOUM (SUDAN)

(Fig. 12) Aerogramma dalla Città del Vaticano a Khartoum (Sudan). Annullo di partenza di Città del Vaticano – Poste del 7 marzo 1931, Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 7 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Sudan Air Mail – Khartoum del 18 marzo 1931. Il corriere era composto da 10 aerogrammi con affrancatura mista Italia – Vaticano. Affrancatura assolta per Lire 5,25: lettera estero Lire 1,25 + Lire 4 sopratassa aerea.



CORRIERE
ROMA – BRINDISI – JUBA (CONGO BELGA)

(Fig. 13) Aerogramma dalla Città del Vaticano ad Juba (Congo Belga). Annullo di partenza di Città del Vaticano – Poste del 7 marzo 1931, Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 7 marzo 1931, Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Sudan Air Mail – Juba del 19 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931, Bollo di transito di Kisumu Kenia del 15 marzo 1931. Il corriere era composto da 10 aerogrammi con affrancatura mista Italia – Vaticano. Affrancatura assolta per Lire 7,25: lettera estero Lire 1,25 + Lire 6 sopratassa aerea.



CORRIERE

ROMA – BRINDISI – PORT BELL (UGANDA)

(Fig. 14) Aerogramma dalla Città del Vaticano a Port Bell (Uganda). Annullo di partenza di Città del Vaticano – Poste del 7 marzo 1931, Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 7 marzo 1931 e Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 8 marzo 1931, Bollo di transito di Kisumu Kenia del 15 marzo 1931 e Bollo di arrivo di Kampala Uganda del 18 marzo 1931. Il corriere era composto da 10 aerogrammi con affrancatura mista Italia – Vaticano. Affrancatura assolta per Lire 7,25: lettera estero Lire 1,25 + Lire 6 sopratassa aerea.



CORRIERE

ROMA – BRINDISI – KISUMU (KENIA)

(Fig. 15) Aerogramma dalla Città del Vaticano a Kisumu (Kenia) - Rispedizione. Annullo di partenza di Città del Vaticano – Poste del 7 marzo 1931, Annullo di partenza di Roma Ferrovia – Posta Aerea del 8 marzo 1931, Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 9 marzo 1931 e Timbro violaceo in cartella RETOUR. Al verso: Bollo di transito di Brindisi Posta Aerea del 8 marzo 1931, Bollo di arrivo di Kisumu Kenia del 15 marzo 1931 e Timbro del Portalettere n°233 "Quartiere Postale 27". Il corriere era composto da 10 aerogrammi con affrancatura mista Italia – Vaticano. Affrancatura assolta per Lire 7,25: lettera estero Lire 1,25 + Lire 6 sopratassa aerea.



2000 LIRE ALTI VALORI DOPPIA INCISIONE – TROVATO IL SECONDO MINIFOGLIO di Luciano Cipriani

ANTEFATTO

Recentemente è stato ritrovato un secondo mini foglio da 20 esemplari del 2000 lire ALTI VALORI con la varietà doppia stampa della testa e dello stemma repubblicano (Figura 1 e 1a). Di questa varietà sono abbastanza comuni i francobolli usati e non sono affatto rari su busta; nuovi invece ne era noto un solo minifoglio che ho descritto in un mio articolo (Cipriani N.L., 2014a) e l'ho menzionato in altri in cui ho descritto altri valori di questa serie (Cipriani N.L., 2014b, 2018, 2020).

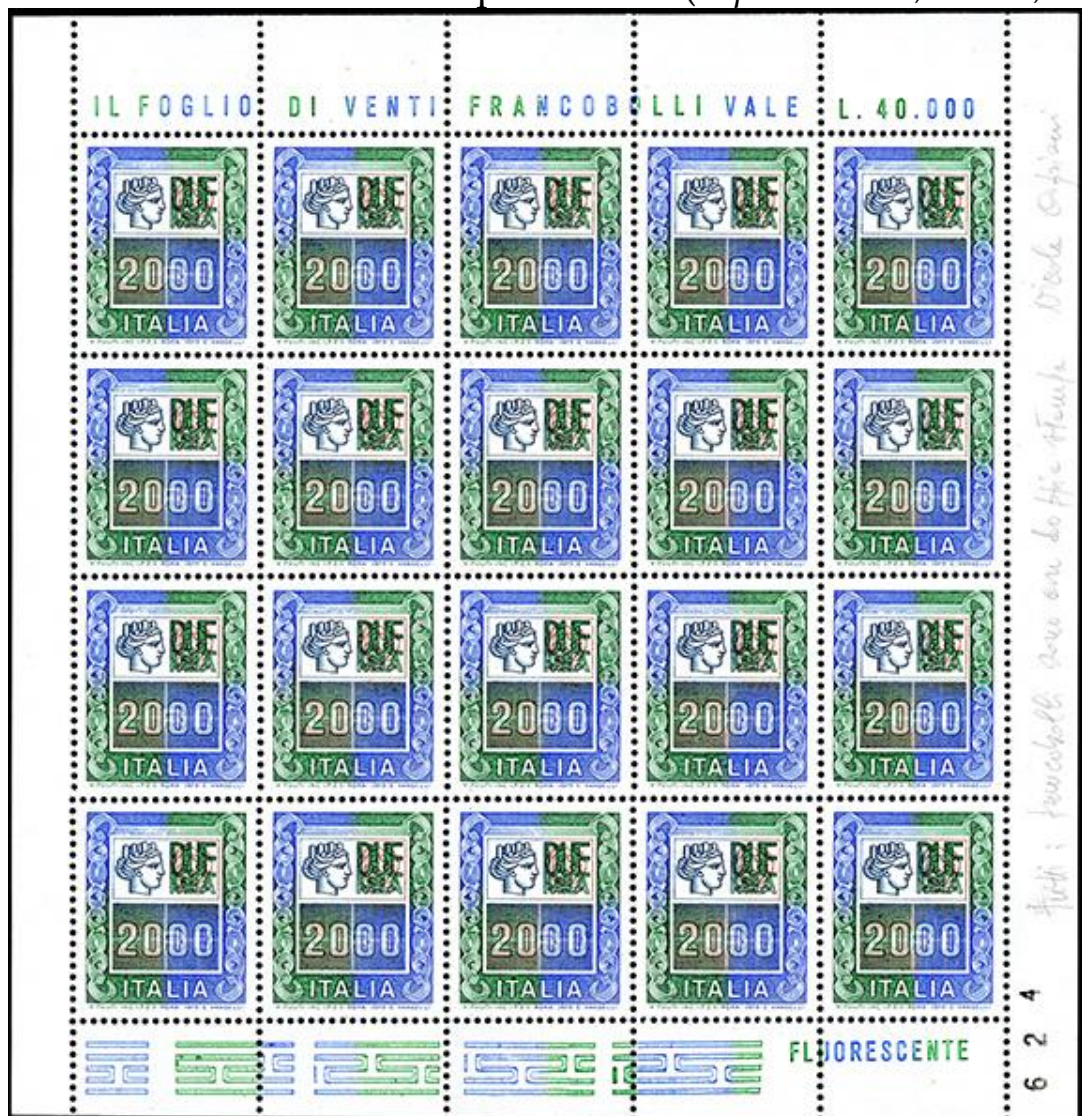


Figura 1a – particolare della posizione 20 della Figura 1

Figura 1 – il minifoglio con la doppia stampa della testina e dello stemma recentemente trovato.

In tutti questi anni passati, l'ho cercato durante molti eventi commerciali e nelle accumulazioni e collezioni che mi è capitato di visionare. Allo stato di nuovo singolo o in blocchi non l'ho mai incontrato tanto che mi ero quasi convinto che esistesse il solo minifoglio intero da me descritto. Credo che esista anche un minifoglio usato, ma di questo non ne ho certezza.

L'ASSETTO DEL CILINDRO ED IL METODO DI STAMPA

Ricordo che gli Alti Valori lire sono stati stampati in calcografia con un doppio passaggio di stampa secondo il metodo *calco su calco*. Tale metodo di stampa è stato utilizzato per incisioni complesse che non potevano essere eseguite agevolmente. Per rendere più semplice l'operazione di incisione della piastrina di acciaio, l'immagine da incidere è stata divisa in due parti incidendo due differenti piastrine, complementari tra loro. In questo modo si semplifica il lavoro di incisione ed il risultato su stampa risulta più pulito eliminando localmente eccessive concentrazioni di incisioni che potrebbero causare una eccessiva concentrazione di inchiostro. Nel caso specifico degli Alti Valori lire, su una piastrina è stata incisa la testina della siracusana e lo stemma della repubblica nella metà superiore dell'immagine, nella metà inferiore sono invece state incise le linee orizzontali che compongono parte del grigliato (Figura 2 a sinistra).



Figura 2 – le due immagini incise nelle due piastrine per la stampa con sistema calco su calco, ossia della doppia calcografia

Nella seconda piastrina sono stati incisi tutti gli altri elementi a completare il disegno da stampare (la cornice ornata esterna, il valore in lettere sovrapposto allo stemma repubblicano, le linee verticali del grigliato, il contorno delle cifre del valore e la scritta in ditta) (Figura 2 a destra).

Ciascuna piastrina è stata utilizzata per trasferire l'incisione su altrettante molette utilizzate poi per l'incisione del cilindro. Cilindro, al singolare, perché la stampa calco su calco eseguita con la macchina Goebel BRM S 300 K utilizzata presso l'I.P.Z.S. il cilindro era unico ma diviso in due metà. In ciascuna delle due metà sono state mantenute separate le incisioni prodotte dalle due molette in modo che la bobina di carta, larga 14-15 cm, metà della direttrice del cilindro (circa 32 cm), passasse prima sulla metà con l'incisione della prima piastrina (testina, stemma repubblicano e linee orizzontali) e con un secondo passaggio sulla seconda metà a completare la stampa finale del francobollo.

In Figura 3 sono visibili le differenti incisioni sul cilindro, nella parte bassa si riconoscono bene i gruppi di 20 incisioni della prima moletta, mentre nella metà superiore quelle della seconda.

Ben palesi i gruppi di 20 cornici e sulla loro sinistra anche i cinque spezzoni di greche e la parola fluorescente. Da notare anche che tra la prima colonna di incisioni a sinistra e quella centrale la distanza è maggiore rispetto a quella tra le due colonne di destra ed inoltre accanto alla colonna di

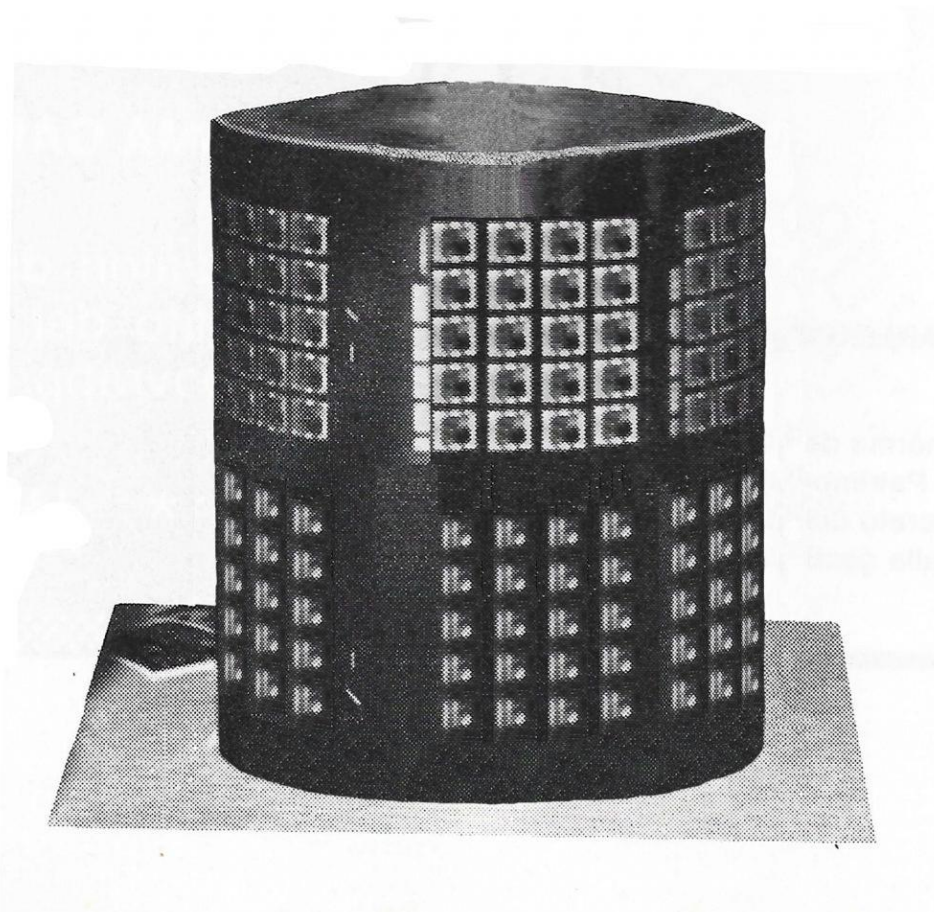


Figura 3 – il cilindro di stampa degli alti valori per il sistema di stampa detto calco su calco.

sinistra si notano le barrette di registro, due nella parte alta e due in quella bassa; le due coppie sono relative ai due colori utilizzati per le due differenti incisioni.

LA NUMERAZIONE PROGRESSIVA

Il cilindro portava incisi ben sei minifogli completi delle due parti incise. Non si conosce il sistema di numerazione progressivo, però osservando i fogli da 50 frb, vediamo che la numerazione è stata effettuata in modo alfanumerico con una lettera iniziale seguita da sei cifre (Figura 4). Tale codice non occupa sempre la stessa posizione, abbastanza centrata tra il 40° ed il 60° francobollo. Può essere anche traslata sia verso l'alto che verso il basso. La numerazione dei minifogli invece non è facile da vedersi e, quando lo è, si notano per lo più 2-4 cifre in alto o in basso lungo il bordo destro. Nella figura 1 si leggono tre cifre, 624, come di norma quando il codice è presente; nella Figura 5, invece mostro un angolo di foglio basso di un minifoglio da 1500 lire in cui è presente una sola cifra, 1.



Figura 4 – codice alfanumerico per la numerazione dei fogli da 50 francobolli.



Figura 5 – angolo di foglio basso con una sola cifra del codice alfanumerico.

Sulla base di queste evidenze, Se ne dedurrebbe che la numerazione cadesse a cavallo di una coppia di minifogli quando il codice alfanumerico era abbastanza centrato; sta di fatto però che la maggior parte dei minifogli non ha alcun numero e personalmente non ho mai trovato un minifoglio con il codice alfanumerico completo. Questo però non vuol dire che non debbano esistere.

LE DIFFERENZE TRA I DUE FOGLIETTI

Detto questo, mostro ora le differenze tra i due minifogli da 2000 lire con doppia stampa.



Figura 6 – confronto tra i due angoli bassi destri dei due fogli noti con doppia stampa della testa e dello stemma repubblicano.

In Figura 6 riporto i due angoli destri bassi, a sinistra il primo ritrovamento, a destra l'attuale. La differenza evidente a colpo d'occhio sono le tre cifre nere del codice alfanumerico che caratterizzano il nuovo ritrovamento. Ce ne sono anche altre: la centratura del riquadro superiore rispetto alla cornice esterna, molto più fuori registro il primo ritrovamento; anche le greche di bordo foglio hanno la trama differente, la parte che torna su sé stessa è alta nel primo esemplare a sinistra e bassa nel secondo.

LE GRECHE

Confrontando le due greche (Figura 7), appare evidente lo sfasamento di un settore, ma a ben guardare le differenze sono ancora maggiori.

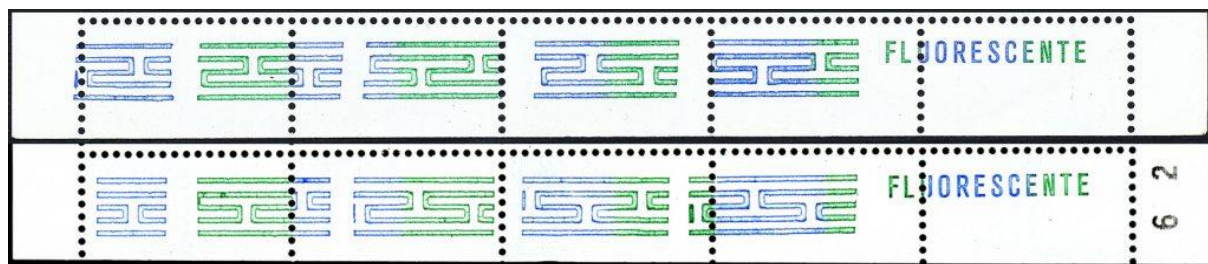


Figura 7 – le greche sul bordo di foglio basso nei due fogli con doppia stampa della testa e dello stemma repubblicano.

La lunghezza di ciascun settore è differente e ciò comporta anche differenze agli estremi di ciascuno di essi. Le greche venivano stampate secondo un disegno più ampio che continuava in fogli contigui generando le differenze esposte.

LE BARRE DI REGISTRO

Infine, un'ultima differenza sono le barrette colorate di registro che sono presenti normalmente sul bordo di foglio superiore, ma non in tutti. Anche per questa differenza utilizzo i fogli da 50 che hanno quasi sempre i segmenti di registro sul bordo superiore (Figura 8), ma possono averli saltuariamente su quello inferiore (Figura 9).



Figura 8 – foglio da 50 frb del 1500 lire con le barre colorate di registro in alto ed un piccolissimo accenno in basso delle due inclinate.



Figura 9 – foglio da 50 frb del 1500 lire con le barre colorate di registro in basso ed un piccolissimo accenno in alto delle due inclinate.

Solo per un fuori registro del taglio dei fogli spostato in basso, caso per altro non raro ma nemmeno particolarmente comune, le barrette di registro compaiono sul bordo di foglio basso.

Traslando questa situazione sui minifogli da 20 ed osservando il cilindro di figura 3 si può pensare che le barrette colorate di registro fossero o in corrispondenza del primo in testa o essere presente ogni due minifogli. La Figura 3 mostra solo una metà del cilindro e non è dato di verificare l'altra faccia della luna. Ritengo però che la larghezza della parte di cilindro in cui sono presenti le barrette colorate di registro non possa essere ripetuta altre due volte per mancanza di spazio sul cilindro e ritengo quindi più probabile che esse siano state presenti solo in corrispondenza del primo minifoglio.

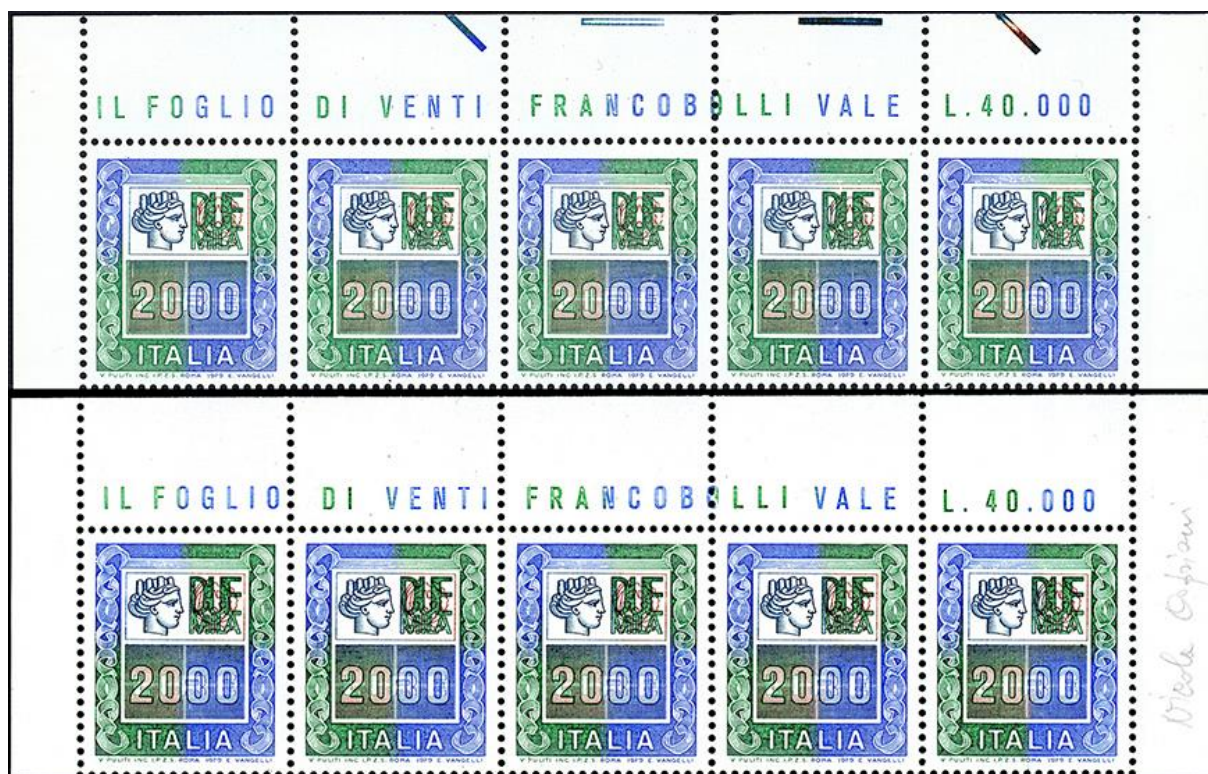


Figura 10 – barrette colorate di registro sui due minifogli con doppia stampa; presenti nel primo, assenti nel secondo ritrovamento

Sulla base di queste considerazioni, è possibile affermare che i due foglietti occupassero posizioni differenti sul cilindro ed è anche probabile che appartenessero a due distinti lotti di stampa come indicherebbe le differenze centrature delle due fasi della doppia calcografia, più a registro nel secondo ritrovamento.

BIBLIOGRAFIA:

Cipriani N. L., (2014a) – *Varietà inedite degli Alti Valori (parte prima)*. <http://www.peritofilatelicoipriani.it/varietà-inedite-degli-alti-valori-parte-prima/>

Cipriani N. L., (2014b) – *La doppia stampa nell'alto valore da 1500 lire*. <http://www.peritofilatelicoipriani.it/la-doppia-stampa-nellalto-valore-da-1500-lire/>

Cipriani N. L., (2018) – *A. V. 3000 lire la doppia incisione*. <http://www.peritofilatelicoipriani.it/la-doppia-incisione-nellalto-valore-da-3000-lire/>

Cipriani N. L., (2020) – *1500 lire Alti Valori – Ancora novità? Sì*. <http://www.peritofilatelicoipriani.it/1500-lire-alti-valori-ancora-novità-sì/>

IL FERMO POSTA PRESSO ALBERGHI O CAFFÈ di Carlo Vicario

Fino alla fine del secolo XIX gli indirizzi sulle lettere riportavano solo la località e il nome del destinatario. La consegna a domicilio era effettuata solo nelle grandi città mentre era normale che i destinatari ritirassero la loro corrispondenza ferma in posta cioè direttamente presso gli Uffici Postali senza alcun costo aggiuntivo. Il servizio prevedeva che la corrispondenza ferma in posta fosse trattenuta presso l'ufficio postale per un periodo dai 60 ai 90 giorni prima di essere restituita al mittente in caso di mancato ritiro da parte del destinatario, mentre la corrispondenza normale inesitata veniva retrocessa al mittente dopo pochi giorni. Inizialmente usufruivano di tale servizio i viaggiatori che non potevano sapere in anticipo il posto in cui avrebbero dimorato o la data esatta di arrivo o in una determinata località; in seguito, ricorreva a tale servizio anche chi voleva a mantenere l'anonimato. In alternativa e in particolare se il destinatario era un commerciante le lettere potevano essere indirizzate presso alcuni caffè o alberghi, normalmente frequentati dai destinatari, i quali conservavano fino al ritiro lettere e pacchi senza alcun onere aggiuntivo. Dal secolo XX quest'abitudine scomparve gradualmente essendo sempre più generalizzata la consegna a domicilio o il servizio fermo in posta che, inizialmente gratuito, diventò oneroso dal 1915.

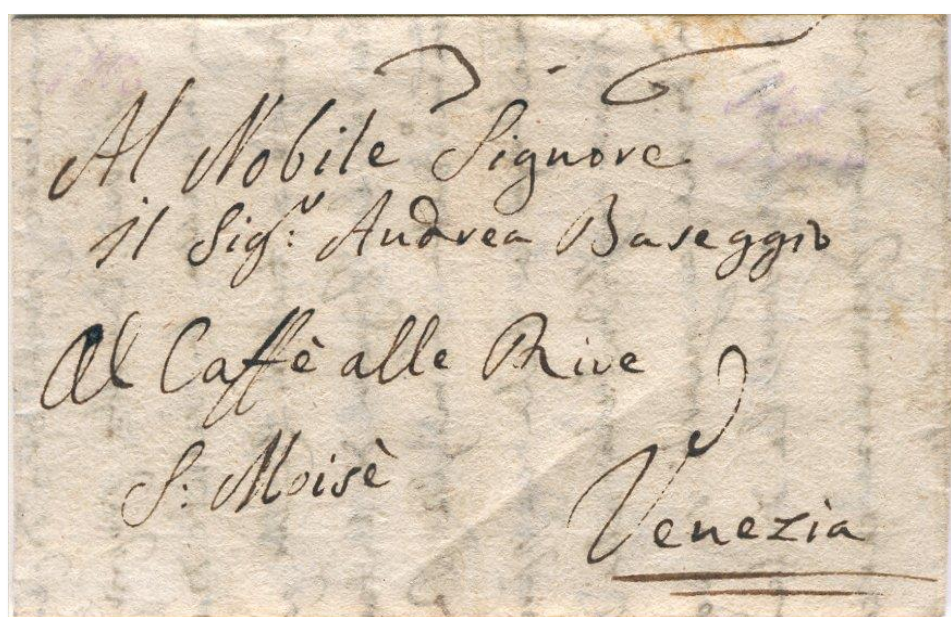


Fig. 1: 16 giugno 1806 - Piego spedito da Stra (VE) "per acqua" con il corso di posta del Sabato della Barca di Padova. Segno di tassa 3,6 soldi di Milano. Tariffa ridotta sul porto di 5 soldi. Sul fronte manoscritto Al Caffè alle Rive S. Moisè.



Fig. 2: 12 gennaio 1832 - Piego spedito da Montagnana (PD) per Venezia. Sul fronte manoscritto Al Caffè Florian e segno di tassa in sanguigna 4 pari al porto di 4 carantani per la seconda distanza.

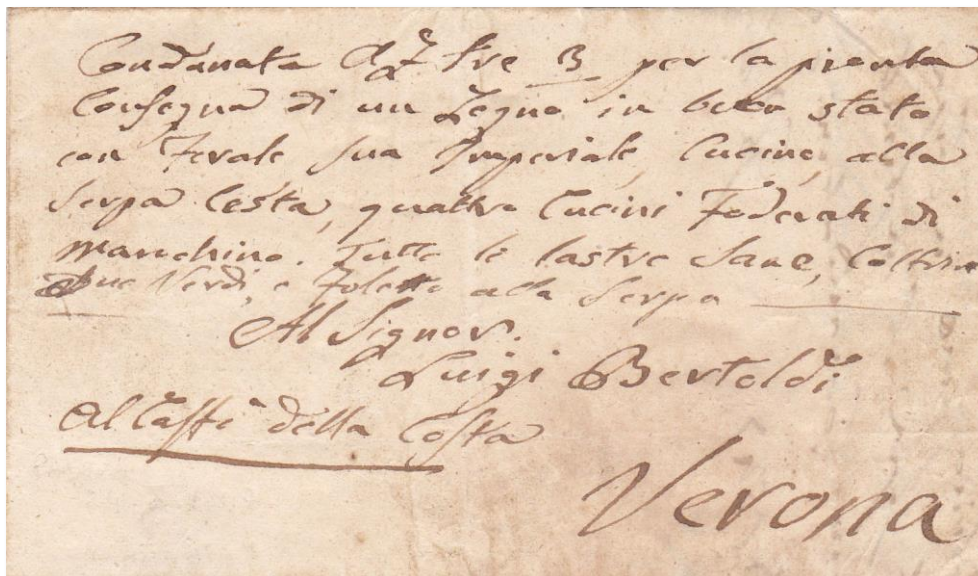


Fig. 3: 24 ottobre 1847 - Piego spedito da Padova per Verona. Sul fronte manoscritto Condannata a Lire 3 per la pronta consegna di un legno in buon stato...al caffè della Posta.



Fig. 4: 14 maggio 1849 - Piego spedito da Padova per Rovigo. Sul fronte manoscritto raccomandata al Caffè Lodi e segno di tassa 3 pari al porto di 3 carantani per la seconda distanza.



Fig. 5: 21 dicembre 1858 - Piego spedito da Padova per Venezia affrancato per 5 soldi. Sul fronte manoscritto all'Aurora. Segno di tassa 15 pari alla tassa evasa di 5 soldi presumibilmente perché la lettera pesava oltre il primo porto e quindi in aggiunta ai 10 soldi di multa. Bollo VENEZIA T.R. di tassa rettificata.



Fig. 6: 18 dicembre 1865 - Piego spedito da Ferrara per Verona affrancato per 25 c. Sul fronte manoscritto al Paradiso.

Fig. 7: 04 agosto 1887 - Bollettino pacchi spedito da Venezia per Cortina all'epoca in Austria affrancato per lire 1,25. Il mittente indirizzò il cappello di paglia presso l'Albergo Aurora.

LA BACHECA FILATELICA

